

Bioregion and environmental stewardship among ethics, development and conservation

Bioregione e custodia dell'ambiente fra etica, sviluppo e conservazione

Stella Agostini*

* University of Milan, Department of Environmental Science and Policy; mail: stella.agostini@unimi.it

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: AGOSTINI S. (2022), "Bioregione e custodia dell'ambiente fra etica, sviluppo e conservazione", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 2, pp. 112-119, <https://doi.org/10.13128/sdt-13915>.

First submitted: 2022-9-18

Accepted: 2022-11-24

Online as Just accepted: 2022-11-30

Published: 2022-12-29

Abstract. Hydro-geological and climatic emergencies highlight the crisis of the environmental system by marking reactions so deferred in time that the man in the street cannot perceive their social convenience. Starting from an ecological interpretation of history, the paper addresses the problem of redefining ethical content of environmental conservation and development strategies following each other in response to emergencies, suggesting a reflection on which utopian visions and real territories are those where the preconditions of environmental balance could still be re-established. If spatial policies affect the environment and the quality of life, as well as land use conditions are crucial in reducing or accentuating intensity, frequency and duration of extreme events, it is equally important to develop a land ethic of the earth making everyone capable to perceive themselves as part of the biota, the ensemble of organisms that occupy a given area in an ecosystem. Rediscovering the importance of roots and cooperating with our biotic community is the crucial step to transform a merely utopian planning into a new eco-territorialist vision, starting at the local scale what is so hard to achieve at the global one.

Keywords: environmental planning; ecological planning; bioregion; territorialism; environmental system.

Riassunto. Le emergenze idrogeologiche e climatiche evidenziano la crisi del sistema ambientale segnando reazioni così differite nel tempo da non farne percepire la convenienza sociale all'individuo medio. A partire dall'interpretazione ecologica della storia, il contributo affronta il problema della ridefinizione dei contenuti etici della conservazione dell'ambiente e delle strategie di sviluppo che si succedono per rispondere alle emergenze, invitando a riflettere su quali siano le visioni utopistiche e quali i territori reali in cui si possono ancora ristabilire le precondizioni per un equilibrio ambientale. Se le politiche territoriali incidono sull'ambiente e sulla qualità della vita, così come le condizioni di uso del suolo sono determinanti per ridurre o accentuare l'intensità, la frequenza e la durata degli eventi estremi, è altrettanto importante la maturazione di un'etica della terra che renda ciascuno capace di percepirsi come parte del biota, il complesso degli organismi che occupano una particolare area in un ecosistema. Riscoprire il valore delle radici e cooperare con la propria comunità biotica è il passo fondamentale per convertire una pianificazione utopistica in una nuova visione eco-territorialista, cominciando a realizzare in piccolo quello che in grande non si riesce a raggiungere.

Parole-chiave: pianificazione ambientale; pianificazione ecologica; bioregione; territorialismo; sistema ambientale.

1. Etica della terra

Le emergenze che riverberano in questi tempi, la siccità, gli incendi, le ondate di calore e la guerra, aprono molte domande. La prima è a quale punto di evoluzione, o involuzione, sia arrivato l'uomo nel suo rapporto con l'ambiente di cui fa parte.

La seconda è se lo sviluppo coincida con la crescita di una consapevolezza che sembra maturare solo a parole, costruendo linguaggi sempre più discrepanti dai comportamenti e dalle azioni, in un *trend* che vede gli esseri umani trattare l'ambiente come se ne fossero i proprietari, entro una logica strettamente economica che comporta molti privilegi e nessun obbligo.

L'interpretazione ecologica della storia, a partire da quando Haeckel (1866) definisce l'uomo incapace di lavorare contro la natura perché ubbidisce alle sue leggi anche quando cerca di resistere, mette in risalto l'inscindibilità di una comunità biotica, dove le caratteristiche della terra determinano gli eventi con la stessa potenza delle caratteristiche degli uomini che la abitano.

Già alla fine degli anni '40 del secolo scorso Leopold (1949) sottolineava come ogni possibilità evolutiva sia legata ad una necessità ecologica, ponendo una domanda di allarmante attualità: "l'uomo combatte per una terra fertile da coltivare, ma cosa succederebbe se la terra non fosse più coltivabile?". Nella lettura ecologista, la politica e l'economia diventano forme avanzate di simbiosi in cui l'originaria libera competizione viene in parte sostituita da meccanismi di cooperazione con un contenuto etico. Da un punto di vista filosofico l'etica distingue una condotta sociale rispetto ad un comportamento antisociale, indicando la tendenza di individui, o di gruppi interdipendenti, a sviluppare modalità di cooperazione. L'incremento della densità della popolazione aumenta la complessità dei meccanismi cooperativi e degli strumenti per agevolarli.

Per bilanciare il rapporto che l'uomo intrattiene con l'ambiente naturale, Leopold accosta il concetto di etica all'evoluzione ecologica, indicando una limitazione della libertà d'azione nella lotta per l'esistenza. Come gli istinti animali guidano l'individuo della specie ad affrontare le situazioni di pericolo, così l'etica può rappresentare per l'uomo una sorta d'istinto comunitario in divenire.

Se da una parte l'istinto spinge l'individuo a competere per avere un proprio posto nella comunità di cui fa parte, dall'altra l'etica lo spinge a cooperare (forse per far sì che ci sia ancora un posto per il quale competere); su queste premesse Leopold invoca l'affermarsi di un'"etica della terra" che

non fa altro che allargare i confini della comunità per includere i suoli, le acque, le piante e gli animali o collettivamente: la terra. Sembra semplice: non cantiamo già il nostro amore e il nostro dovere verso la terra dei liberi e la patria dei coraggiosi? Sì, ma cosa e chi amiamo? Certamente non il suolo, che stiamo mandando a rotoli lungo il fiume. Certamente non le acque, che riteniamo non abbiano alcuna funzione se non quella di far girare le turbine, far galleggiare le chiatte e portare via i liquami. Non certo le piante, di cui sterminiamo intere comunità senza battere ciglio. Certamente non gli animali, di cui abbiamo già estirpato molte delle specie più grandi e più belle. Un'etica della terra non può ovviamente impedire l'alterazione, la gestione e l'utilizzo di queste 'risorse', ma afferma il loro diritto a continuare ad esistere e, almeno in alcuni punti, a continuare ad esistere in uno stato naturale. In breve, un'etica della terra cambia il ruolo di Homo Sapiens da conquistatore della comunità terrestre a suo semplice membro e cittadino. Implica il rispetto per i suoi simili e anche il rispetto per la comunità in quanto tale (LEOPOLD 1949, 60).

La conservazione della terra implica uno stato di armonia tra uomo e territorio e si fonda sul rispettare le regole del gioco. Ma non basta obbedire alla legge, votare bene, entrare a far parte di organizzazioni di attivisti e praticare ciò che è vantaggioso per la conservazione della propria terra, pensando che il governo farà il resto. Non basta sollecitare o manifestare un interesse personale consapevole e illuminato, senza definire alcun diritto o torto, se insieme non si assegnano alcun obbligo, non si richiede alcun sacrificio, non si innesca alcun cambiamento nella filosofia dei valori correnti.

2. Il ruolo della percezione nella conservazione

Antesignano delle denunce dei 'bla-bla', spiegando l'importanza di sviluppare una reale coscienza individuale per coinvolgere, in prima persona, ogni membro della comunità, Leopold racconta quanto occorso negli anni '30 quando, per la grande siccità, il suolo del Wisconsin sudoccidentale stava scivolando verso il mare. Per correre ai ripari, una convenzione siglata con gli agricoltori stabiliva che il governo avrebbe sostenuto con servizi tecnici e attrezzature coloro che si fossero impegnati, per un periodo di cinque anni, a mettere in atto le opportune pratiche correttive per la tutela del territorio. Visto che, a conclusione del termine stabilito, le uniche pratiche implementate erano quelle che garantivano un immediato ritorno economico agli agricoltori, si concluse che questi ultimi avrebbero agito con maggiore efficacia e rapidità se avessero avuto facoltà di impiegare i metodi che ritenevano più opportuni per risolvere l'emergenza. Con questo intento, nel 1937 veniva approvata la legge sui distretti di conservazione del suolo che conferiva valore legislativo alle regole per l'uso della terra stabilite dagli agricoltori di ogni contea.

A dieci anni dall'entrata in vigore del provvedimento la situazione appariva immutata.

Nessuna contea aveva ancora scritto una sola regola. Le uniche pratiche correttive messe in atto continuavano ad essere quelle più immediatamente redditizie per gli agricoltori (coltivazione a strisce, riqualificazione dei pascoli e interventi migliorativi sulla struttura del terreno impiegando, per esempio, la calce per aumentare il pH del sottosuolo, ecc.), trascurando ogni azione che potesse portare vantaggi alla comunità (recinzione dei boschi contro il pascolo, allontanare aratro e mandrie dai pendii scoscesi, ecc.). Sulla scorta di questi avvenimenti, Leopold sottolinea come le regole debbano essere precedute da un'educazione che istruisca ogni membro della comunità sull'importanza di rispettare gli obblighi verso la terra, oltre a quelli dettati dall'interesse personale; in mancanza di questo, si reitererà quanto accaduto nel 1937: ci saranno più regole ma meno suolo, meno boschi sani e tante inondazioni e alluvioni.

L'aspetto sconcertante di queste situazioni è che l'esistenza di obblighi superiori all'interesse personale sia data per assodata, come il miglioramento di strade, scuole, chiese ecc. quando, al contrario, la loro esistenza non è scontata, né tantomeno sia mai stata presa seriamente in considerazione come impegno nel migliorare il comportamento dell'acqua che cade sulla terra, o nel preservare la bellezza o la diversità del paesaggio agrario. L'etica dell'uso del suolo è ancora governata interamente dall'interesse economico, così come lo era un secolo fa l'etica sociale. [...] Gli obblighi non hanno alcun significato senza coscienza, e il problema che dobbiamo affrontare è l'estensione della coscienza sociale dalle persone alla terra. Nessun cambiamento importante nell'etica è mai stato realizzato senza un cambiamento interno nella nostra mente, lealtà, affetti e convinzioni. [...] Nel tentativo di rendere facile la conservazione, l'abbiamo resa banale. [...] Solo quando guardiamo alla terra come alla comunità alla quale apparteniamo possiamo trattarla con amore e rispetto. Non c'è altro modo per far sopravvivere la terra all'impatto dell'uomo tecnologico, né per raccogliere da essa il patrimonio di estetica che è in grado, con l'aiuto della scienza, di apportare alla cultura (LEOPOLD 1949, 182sgg.).

Per conservare la natura occorre saper percepire la bellezza dell'ambiente naturale nel suo stato originario incontaminato (*wilderness*), dove gli habitat favorevoli alla conservazione delle varie specie biologiche non siano stati ancora compromessi da interventi antropici.

Rispetto a un ambiente fonte di energia, che fluisce attraverso un circuito di terreni, piante e animali, il dovere morale dell'uomo è promuovere la consapevolezza che la comunità biotica sia un'estensione della comunità umana. In quest'ottica l'ecologia, come arte e capacità di vedere, ascoltare e toccare la natura, rappresenta l'estetica della conservazione da cui imparare un nuovo modo di comportarsi e di interagire con l'ambiente:

L'Homo Sapiens non si gingilla più sotto la sua vite e il suo fico; nel suo serbatoio ha versato l'energia cinetica immagazzinata da innumerevoli creature che aspiravano, attraverso i secoli, ad aprirsi la strada verso nuovi lidi: ora brulica per i continenti come un esercito di formiche. Questo è lo svago all'aria aperta – Ultimo Modello. [...] Ovunque impera l'Automobilista, il cui svago consiste nel percorrere chilometri. [...] E perché ognuno si definisce 'amante della natura'? Perché sperano che un giorno, in virtù di qualche incantesimo di leggi, stanziamenti, piani regionali, riorganizzazioni dipartimentali o altre forme di desiderio collettivo, la natura selvaggia a cui danno la caccia, e che continua a sfuggire alla loro ripresa, se ne stia finalmente ferma. Questo tipo di svago viene generalmente considerato 'risorsa economica'. [...] Ma c'è anche un aspetto etico. Nella corsa ai luoghi incontaminati i codici e i decaloghi si evolvono. Si sente parlare di 'comportamento della natura'. [...] Il fatto è che noi cerchiamo il contatto con la natura perché ne ricaviamo piacere. [...] La gestione intensiva della caccia e della pesca riduce il valore intrinseco dei trofei, artificializzandoli.¹ [...] Il torrente non è più in grado di produrre trote 'naturali': l'inquinamento ha contaminato le sue acque, il disboscamento o il continuo calpestio le hanno riscaldate o intorbidite. [...] L'artificialità presenta ogni sorta di degradazione intermedia, ma via via che si diffondono i fenomeni di massa questi tendono a spingere tutta la gamma delle tecniche di conservazione verso l'artificio, e l'intera scala di valore dei trofei scivola, inevitabilmente, sempre più in basso. [...] Quella cosa che noi chiamiamo 'studio della natura' [...] costituisce la prima embrionale tentazione della mente verso la percezione. [...] Il ritorno alla natura non consiste tanto nella natura stessa, quanto nella nostra reazione nei suoi confronti (ivi, 147sgg.).

Perché la nuova percezione si sostanzia in efficaci strategie di governo del territorio occorre essere consapevoli dell'organizzazione fondamentale del "biota" quale complesso di organismi che occupano una specifica area in un ecosistema. Per smettere di consumare la natura è necessario imparare a contemplarla, ricordarsi della propria dipendenza nella catena alimentare suolo-pianta-animale-uomo ed esperire in prima persona il "valore delle radici". Non serve proporsi di salvaguardare l'ambiente senza avere fatto prima esperienza di questa percezione: dalla qualità di questo sguardo interiore dipende la capacità di leggere gli eventi naturali, di farsi domande e trovare risposte.

3. Territori sognati e territori reali

È con questo sguardo che nel 1960 Naess (1994) approfondisce il rapporto tra uomo e natura attraverso la comprensione delle interrelazioni fra il "sé", il luogo, la comunità e il mondo naturale e conia l'"ecosofia" come base su cui costruire una politica fondata sull'equilibrio ecologico.

¹ A proposito del piacere che deriva dal cercare o impossessarsi di una parte della natura, Leopold distingue fra "trofeo diretto", come impossessarsi di un uovo d'uccello, un cesto di funghi, e "trofeo indiretto", come la fotografia di un orso o un biglietto infilato in un tumulo di pietre su un picco di montagna. In quest'ultimo caso il trofeo diventa anche un certificato che attesta che il proprietario è stato in un certo luogo e ha saputo superare la sfida di sottomettere qualcuno o qualcosa.

Rispetto ad un'ecologia 'superficiale', che si limita a contenere l'azione antropica sull'ambiente, l'ecosofia rappresenta una nuova forma di pensiero, segnando il passaggio da una visione "antropocentrica" ad una "ecocentrica" (o biocentrica) che ponga l'equilibrio ecologico come principio guida di ogni intervento (AGOSTINI 2022). In questa direzione di pensiero evolve anche la pianificazione territoriale, rispetto ad una visione utopistica che sognava l'integrazione fra territori diversi (1925-1935). Dagli anni '50, passando attraverso la biosintesi e la neocultura regionalista, a cui si unisce un idealismo pratico con un'attenzione allo sviluppo dei bacini fluviali, la pianificazione abbraccia la realtà e si declina in più dimensioni trasformandosi in scienza regionale.

La prima dimensione, secondo Friedmann e Weaver (1979), è quella dell'integrazione funzionale (1950-1975) che enfatizza il problema dell'organizzazione spaziale, focalizzandosi sull'urbanizzazione, sulle localizzazioni industriali e sullo sviluppo di reti interurbane.

Un'altra dimensione si concentra sulle zone più svantaggiate delle economie industrialmente avanzate, facendo convergere la pianificazione regionale verso quella metropolitana.

Nuove linee di pensiero maturano man mano che si manifestano le criticità dello sviluppo.

Per collegare la città alla campagna e superare l'annosa contrapposizione fra urbano e rurale si comincia a ragionare in termini di sviluppo agropolitano, con l'obiettivo di promuovere l'integrazione territoriale.

Per controllare le forze centrifughe dell'economia internazionale e rilanciare le economie regionali, si promuovono processi di 'chiusura territoriale selettiva' (*selective closure*), politiche di autosufficienza finalizzate ad integrare territorialmente i tre livelli di distretto, regione e nazione. Avviando un processo consapevole di apprendimento sociale, diversificando la produzione e mettendo in comune le risorse si cerca di sfuggire al feticismo dell'efficienza della crescita, per ridare ad ogni comunità la facoltà di decidere del proprio sviluppo: imparare a dire 'noi', al posto di 'io', è il passo necessario per affermare un interesse territoriale.

In un contesto in cui cominciano ad emergere le criticità ambientali, dopo aver definito la regione, la pianificazione approfondisce gli elementi che ne costituiscono l'ambiente, sia in termini di fenomeni che di processi, diventando "ecologica" (MCHARG 1969).

Dagli anni '70, attraverso gli studi di Snyder (1990), Dasmann (1972), Berg (1991; BERG, DASMANN 1977) e Sale (1985) alla visione ecologica si unisce anche quella della cultura locale, individuando la "bioregione" come unità territoriale ecosistemica definita da omogenee caratteristiche ambientali e culturali, dove gli elementi e le dinamiche biotiche interagiscono e s'intrecciano secondo leggi naturali e principi ecologici. Si fa strada l'idea che "ri-abitare" la terra voglia dire imparare a risentirsi membri della comunità biotica, smettendo di esserne gli sfruttatori. Per rendere concreta questa visione anche dal punto di vista sociale, si prevede che gli ambiti bioregionali, che per loro stesse caratteristiche non possono essere circoscritti da un confine politico-amministrativo, siano sostenuti da forme di autogoverno di comunità decentralizzate. La bioregione incarna il richiamo ad un'alleanza consapevole e responsabile tra natura e cultura, ambiente e comunità, sino a innescare un processo di trasformazione socio-eco-territorialista. Per risvegliare comunità e pianificatori da dinamiche di urbanizzazione globalizzata, la visione bioregionale sancisce nel piano il passaggio da azioni parziali, votate a rimediare alle emergenze, a strategie preventive e integrate, dirette a salvaguardare e valorizzare i patrimoni territoriali (MAGNAGHI 2014; 2020).

Le altre strade che si aprono rispetto a quest'appello, e che solo per inerzia sembrano più facilmente percorribili, sono costellate da cinquant'anni di allarmi urgenti, interventi riparatori e strategie per procrastinare. Già nel 1972 il Club di Roma (MEADOWS ET AL. 1972) pronosticava il collasso del sistema globale della natura entro il 2100 se l'implementazione delle politiche 'riparatorie' avesse mancato il termine del 1975 e fosse stata rinviata all'anno 2000.

Alla dilatazione dei tempi di risposta consegue la crescita delle emergenze ambientali e, dopo la sottoscrizione dei *Sustainable Development Goals* e dell'Accordo di Parigi, alla fine del 2019 il Green Deal europeo rinnova l'impegno di trasformare il modello economico in una economia ambientalmente sostenibile, attraverso una transizione che porti ad abbandonare petrolio, carbone e gas a favore dell'impiego di fonti energetiche rinnovabili e pulite. Dall'inizio del Novecento il riscaldamento terrestre è aumentato di circa 1,1°C e, secondo il VI rapporto IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) ne sono responsabili le emissioni di gas effetto serra derivanti da attività umane (carbone, petrolio e gas, allevamento e deforestazione). I dati elaborati dalla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici nel 2019, relativi alle emissioni dei 28 paesi che ancora facevano parte dell'Unione Europea,² ne attribuiva il 77,1% all'uso di energia (un terzo da trasporti), il 10,55% all'agricoltura, il 9,10% ai processi industriali e d'impiego del prodotto e il 3,32% alla gestione dei rifiuti.

Nel 2021, per rilanciare l'economia dopo l'emergenza pandemica, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), inserito all'interno del programma *Next Generation EU* (NGEU), ribadisce l'urgenza di una radicale transizione ecologica verso la completa neutralità climatica e sostiene lo sviluppo ambientale sostenibile per mitigare le minacce a sistemi naturali e umani. In assenza di un decisivo abbattimento delle emissioni clima-alteranti, entro il 2100 l'innalzamento del riscaldamento globale potrebbe superare i 4°C provocando catastrofici cambiamenti dell'ecosistema terrestre, a conferma del pronostico dell'inizio degli anni '70.

In cinquant'anni di sforzi, convenzioni, promesse, gruppi di lavoro e slittamenti di termini inderogabili, il segnale indicatore ricorrente resta l'urgenza di rispondere alle emergenze ambientali: l'adozione della Strategia europea di adattamento ai cambiamenti climatici e l'emanazione della "Legge europea sul clima" (Regolamento CEE/UE 30 Giugno 2021, n. 1119) introducono il 2050 come nuovo traguardo per raggiungere la 'neutralità climatica', proponendosi, entro il 2030, di ridurre le emissioni climalteranti di almeno il 55% rispetto ai livelli raggiunti nel 1990.

Mentre i termini temporali slittano e i buoni propositi crescono, come scrive Mumford (1956), bisogna smettere di raccontarci favole sulla nostra condizione presente "chiamando 'arterie a scorrimento libero' le vie che causano la maggior tensione nervosa e la maggiore oppressione".

La crescita delle catastrofi ambientali indica che non si può più lavorare contro la natura, rifiutandosi di ascoltare la terra, come indica la via bioregionale.

Nel 1991 un pilota americano che aveva partecipato alla guerra nel Golfo Persico notava che, durante le sei settimane del *Desert Storm*, solo per rifornire gli aerei da combattimento (256 KC-135 e 46 KC-10) erano stati consumati 110,2 milioni di galloni di carburante (equivalenti ad oltre 417 milioni di litri); commentando l'accessibilità delle autocisterne e la forza dei *tanker* in volo scriveva che c'era più gas nel cielo sopra l'Arabia Saudita che a livello del suolo (US DEPARTMENT OF AIR FORCE 1991).

² Il Regno Unito esce dall'Unione europea il 31 Gennaio 2020.

Un calcolo approssimato per difetto, effettuato da Sertorio (2002), metteva in luce come vent'anni fa, mentre in Italia il carico pro-capite di emissioni era pari a 9800 kg di CO₂ all'anno, un solo giorno di guerra equivalesse al rilascio di 112.400 tonnellate di emissioni gassose in atmosfera (pari al consumo di 45 milioni di litri giornalieri di carburante moltiplicati per 2,5 kg di CO₂), vanificando in poco tempo gli sforzi di intere nazioni per ridurre i consumi e risparmiare energia.

Sorge legittima la domanda di quanto l'apertura di nuovi fronti di guerra possa incidere sui prospettati traguardi europei. In questo forte divario fra programmi di buone intenzioni e realtà incombenti e vanificanti, il progetto di un ambiente che consenta, con le proprie caratteristiche naturali, lo sviluppo di un sistema politico e sociale si costruisce attraverso una costante e necessaria tensione fra territorio ideale e territorio reale, come scrive Mumford (1922, 135),

le comunità umane che il sociologo regionale riconosce non coincidono sempre con quelle che lo statista vuole incorporare come 'territorio nazionale'. [...] Nell'utopia dello Stato nazionale non ci sono regioni naturali; e l'altrettanto naturale raggruppamento delle persone in città, villaggi e paesi è tollerato solo in base alla finzione che lo Stato conferisca a questi gruppi una parte della sua autorità onnipotente, o, come viene chiamata, 'sovranità'.

4. Conclusioni

Leopold ricorda come la storia dell'umanità abbia dimostrato che il conquistatore alla fine si autodistrugge: egli infatti sostiene di sapere, *ex cathedra*, cosa faccia funzionare l'orologio della comunità e cosa e chi abbia o non abbia valore, ma lo sostiene soltanto e alla fine viene tradito dalla sua stessa ignoranza. Nella comunità biotica la sicurezza con cui si considera questo assunto è inversamente proporzionale al grado d'istruzione dell'individuo: il cittadino comune presume che la scienza sappia cosa fa funzionare l'orologio della comunità; lo scienziato è altrettanto sicuro di non saperlo perché, conoscendo la complessità del meccanismo biotico, è consapevole che il suo funzionamento non potrà mai essere completamente compreso.

Il tipo di pensiero che ha creato l'utopia ha posto il desiderio al di sopra della realtà. A differenza delle utopie classiche che non sorgono da un ambiente reale, né hanno tentato di soddisfare le condizioni che questo ambiente presentava, il paradigma eco-territorialista è rifondativo di una 'nuova alleanza etica' tra natura e società (FANFANI 2014; 2018; FANFANI, MATARÁN RUIZ 2020).

Lavorando a fianco delle comunità, risveglia ad una nuova consapevolezza etica per cambiare il vivere "in" e "tra" nel vivere "con" (FRIEDMAN 2003). L'utopia, sempre più complessa e lontana a livello globale, può essere realizzata da piccoli gruppi, in cui ciascun membro si fa protagonista della rigenerazione del territorio come luogo, in un processo che trasforma l'*Outopia*, il nessun luogo, nell'*Eutopia*, il luogo buono.

Riferimenti bibliografici

- AGOSTINI S. (2022), *Ambiente Territorio Città. Quando le risorse diventano emergenze*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- BERG P. (1991), "A metamorphosis for cities: from gray to green", *The Trumpeter, Journal of Ecosophy*, vol. 8, n. 1, pp. 9-12.
- BERG P., DASMANN R.F. (1977), "Reinhabiting California", *The Ecologist*, vol. 7, n. 10, pp. 399-401.
- DASMANN R.F. (1972), *Environmental conservation*, Wiley, New York.

- DEPARTMENT OF AIR FORCE, UNITED STATES OF AMERICA (1991), *Air force performance in Desert Storm, April*, <https://www.airandspaceforces.com/PDF/DocumentFile/Documents/2005/WhitePaper_AFinDS_040191.pdf> (11/2022).
- FANFANI D. (2014), "Il progetto del territorio agrourobanico per una conversione economica bioregionale", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 69-96.
- FANFANI D. (2018), "The urban bioregion as form and project of the co-evolution between urban and rural domain. The case of Florence metropolitan area", *International Journal of Engineering & Technology*, n. 7, pp. 61-68.
- FANFANI D., MATARÁN RUIZ A. (2020 - a cura di), *Bioregional planning and design, vol. I. Perspectives on a transitional century*, Springer, Cham.
- FRIEDMAN Y. (2003), *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata.
- FRIEDMANN J., WEAVER C. (1979), *Territory and function. The evolution of regional planning*, University of California Press, Berkeley.
- HAECKEL E.H. (1892), *Storia della creazione naturale (1866): conferenze scientifico-popolari sulla teoria dell'evoluzione in generale e specialmente su quella di Darwin, Goethe e Lamarck*, UTET, Torino.
- LEOPOLD A. (1949), *A Sand County Almanac and sketches here and there*, Oxford University Press, Oxford.
- MAGNAGHI A. (2014 - a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- McHARG I.L. (1969), *Design with Nature*, Garden City, Natural History Press, New York.
- MEADOWS D.H., MEADOWS D.L., RANDERS J., BEHRENS W.W. III (1972), *The limits to growth. A report for the club of Rome's project on the predicament of mankind*, Universe Book, New York.
- MUMFORD L. (1922), *The story of utopias*, Boni and Liveright Inc., New York.
- MUMFORD L. (1956), *Il futuro della città*, Il Saggiatore, Milano.
- NAESS A. (1994), *Ecosofia*, Red Edizioni, Como (ed. or. 1960).
- SALE K. (1985), *Dwellers in the land: the bioregional vision*, Random House, New York.
- SERTORIO L. (2002), *Storia dell'abbondanza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SNYDER G. (1990), *The practice of the Wild*, North Point Press, San Francisco.

Architect and associate professor of Urban technique and planning, **Stella Agostini** is engaged in the sustainable design of rural territories from an agro-environmental, landscape, cultural and heritage point of view. Among her books: *Urbanistica periagricola*, 2018; *Ambiente Territorio Città*, 2022.

Architetto e professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica, **Stella Agostini** è impegnata nel progetto sostenibile dei territori rurali dal punto di vista agroambientale, paesistico, culturale e patrimoniale. Fra i suoi libri: *Urbanistica periagricola*, 2018; *Ambiente Territorio Città*, 2022.